

Noi abbiamo la sensazione, invece, che questa maggioranza faccia finta di non aver capito o di non considerare il pluralismo come un valore fondante, oppure faccia finta di non ascoltare il Presidente della Repubblica. Ci sembra che si aggiri il problema con alcune definizioni che sostanzialmente sfiorano l'assurdo ed il ridicolo, quale quella di definizione di rete a copertura nazionale sulla quale tornerò tra breve.

Si disegna inoltre un dispositivo di legge indirizzato esclusivamente all'obiettivo di salvare Retequattro. Questa è l'operazione della quale stiamo discutendo: un intervento normativo compiuto con decreto-legge per difendere un'azienda del Presidente del Consiglio dei ministri. Non solo, avete respinto emendamenti a sostegno e a favore delle tv locali (penso alla mia regione), di televisori serie ed importanti quali Telenorba e Telerama. Si torna a respirare in quest'aula l'aria della legge Cirami, della legge sul reato di falso in bilancio, quella sul rientro dei capitali dall'estero e dei condoni, l'aria di quel malgoverno a cui questa maggioranza purtroppo ha abituato gli italiani.

Veniamo al merito. Per cambiare le carte in tavola, il decreto-legge decide di cambiare la definizione di rete a copertura nazionale. Oggi la legge vigente definisce una rete nazionale quella che copre l'80 per cento del territorio, ossia il 90 per cento della popolazione. Cosa prevede questo decreto? Dal momento che la definizione di nazionale sembrava impossibile da realizzare in un lasso di tempo così breve, muta il concetto di nazionale, prevedendo che una rete venga definita tale se copre il 50 per cento della popolazione, ovvero il 20 per cento del territorio del paese.

Vengo alla seconda questione.

PRESIDENTE. Onorevole, deve concludere, è esaurito il tempo a sua disposizione.

ANTONIO ROTUNDO. Si dice che è sufficiente che il segnale digitale copra il 20 per cento del territorio nazionale e non

che il segnale sia utilizzato dalla popolazione che vive in quel 20 per cento del territorio nazionale. L'arricchimento del pluralismo... (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole Rotundo.

L'onorevole Michele Ventura ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/34.

MICHELE VENTURA. Signor Presidente, credo che non sfuggirà ai superstiti colleghi della maggioranza la serietà ed il rigore delle nostre argomentazioni. Probabilmente, questo è anche uno dei motivi per i quali si è pensato di sfuggire ad un serio dibattito parlamentare. Noi abbiamo la presunzione di aver compreso il motivo per cui è stata posta la questione di fiducia. Al riguardo, lasciatemi introdurre una nota riferita ad una affermazione resa dall'onorevole Bondi in una trasmissione televisiva, secondo cui si è voluta porre la questione di fiducia per non recare più dolore alla famiglia dell'onorevole Berlusconi. Poiché si temevano nuovi sgambetti, con la posizione della questione di fiducia si è cercato di mettere la parola fine ad ogni confronto e dialettica parlamentare. Leggendo questa affermazione dell'onorevole Bondi, ho dovuto tornarci sopra più volte. Infatti, è francamente inconcepibile che venga affermato con tale chiarezza che il Parlamento della Repubblica si trova impegnato da mesi per risolvere esclusivamente i problemi materiali dell'onorevole Berlusconi e della propria famiglia.

Signor Presidente, per questo motivo, nei prossimi giorni, torneremo ad insistere sulla questione del conflitto di interessi, per porre fine ad una anomalia che fa dell'Italia un paese sicuramente non normale, come hanno affermato molti colleghi intervenuti prima di me. Infatti, credo che in nessun altro paese sia concepibile ciò che sta avvenendo, ancora in queste ore, alla Camera dei deputati.

È un decreto-legge che non risponde alle esigenze del pluralismo tante volte

richiamate e — lasciatemelo dire — siamo di fronte ad un modo di fare che si rivolge ad una parte della società italiana, probabilmente quella che si ritiene più volgare e meno interessata a riflettere sulle questioni e sugli aspetti di fondo che la riguardano.

Ho presentato, insieme ad un altro collega, un emendamento che affronta una questione particolare: quella del digitale e della qualità, sulla base della codificazione vigente, per ciò che riguarda tutto il territorio nazionale. Questo emendamento concerne le popolazioni di una regione, la Valle d'Aosta. Il fatto che un deputato che non proviene dalla Valle d'Aosta si preoccupi di tale regione potrebbe far dire al collega Bondi che continuiamo ad essere degli internazionalisti impenitenti, considerato che ci preoccupiamo anche di realtà che non sono propriamente del nostro collegio di provenienza. Tuttavia, signor Presidente, al di là delle battute, credo che ci troviamo di fronte ad una situazione che meriterà, in altri momenti, ulteriori riflessioni, e questo nostro impegno sta a dimostrare che riteniamo effettivamente eccezionale la situazione che si è determinata.

Penso che non si possa rispondere, con riferimento alla questione di fiducia, come ha fatto il presidente del gruppo di Forza Italia, ossia quantitativamente, affermando che il Governo di centrodestra ha posto 11 questioni di fiducia contro le ben più numerose del Governo di centrosinistra.

Vorrei ricordarvi che gli ultimi voti di fiducia hanno riguardato un decreto-legge che svuotava la legge finanziaria, la stessa legge finanziaria ed un decreto-legge come questo, che fa riferimento alla cosiddetta legge Gasparri e che, per delicatezza, avrebbe dovuto suggerire ben altra sensibilità (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sabattini ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno Visco n. 9/4645/35, di cui è cofimatario.

SERGIO SABATTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è quasi imbaraz-

zante dover intervenire in questo modo sul decreto-legge in questione e sulla scelta operata. Devo dire, signor Presidente, che ho apprezzato molto le sue parole pubblicate sui giornali stamattina. Lo dico non strumentalmente...

PRESIDENTE. Onorevole Sabattini, in quel caso io sono una persona diversa: mi sdoppio. Qui sono un'altra cosa!

SERGIO SABATTINI. Lei è una persona fisica che pensa, come pensano tutti, che sia pericoloso sottoporre la Camera a *stress* di questo tipo perché ciò comporta più cose. La prima è una violazione di quelle che sono le prerogative del Parlamento: fare discutere quest'ultimo su un progetto di tale rilevanza sarebbe importante!

La seconda è rappresentata dal fatto che ci si espone a prassi che potrebbero poi essere utilizzate in futuro; la terza è che l'oggetto è così palesemente di interesse di chi governa questo paese, quanto meno di interesse « per memoria », se non di interesse materiale, e così cogente che bisognerebbe evitare alle Camere l'imbarazzo di questa scelta.

Devo dire — e non per caso l'ho citata, perché io considero che sia criticabile in questo caso la Presidenza della Camera — che in questo caso avrebbe dovuto assumersi una responsabilità diversa e non sottoporre al voto della maggioranza, perché di questo si tratta, la scelta operata. Lo so che il regolamento stabilisce determinate regole: so però che ci sono delle responsabilità che si possono assumere, quanto meno per indirizzare verso il buonsenso il rapporto tra il Governo ed il Parlamento.

Dicevo che è imbarazzante e si prova disagio per il fatto che altri colleghi, per esempio il capogruppo di Forza Italia, sui giornali di questa mattina hanno dichiarato che vi sono delle ragioni tecniche mentre qui in aula dichiarano che vi sono ragioni politiche, cioè l'ostruzionismo dell'opposizione. Come voi sapete, questa è una bugia perché sul punto non si è potuto misurare l'ostruzionismo, in quanto noi

non stiamo facendo ostruzionismo. Stiamo « bloccando » i lavori dopo ciò che di grave ha compiuto la maggioranza: la scelta cioè di sottoporre alla votazione di fiducia un decreto-legge così importante e con gli interessi in ballo così cogenti.

Devo allora dire che, almeno per rispetto del luogo in cui tutti siamo seduti, un capogruppo del partito di maggioranza relativa doveva avere la « faccia » di riconoscere un problema della maggioranza e per questa ragione, ancorché per ragioni tecniche, è stata posta la questione di fiducia.

Signor Presidente, questo è il punto: voglio dire che su questa strada, per semplificare i lavori, potremmo anche non riunirci in Parlamento. Potremmo liberamente e tranquillamente dare tutto in mano a quel sant'uomo del Presidente del Consiglio dei ministri. È un'esperienza che, se non si trattasse di un volgarissimo « sciur Brambilla », potremmo anche fare, ma, visto che si tratta di un « rifatto » socialmente, non appartenente a nessuna aristocrazia intellettuale, imprenditoriale e della cultura di questo paese, io non me la sentirei di delegargli questa scelta. Di questo, infatti, si tratta: solo un « rifatto » culturalmente, socialmente e politicamente può pensare di sottoporre al voto di fiducia tale scelta.

Devo dire, come parlamentare della provincia di Bologna, di essere alquanto imbarazzato nel sostenere un ordine del giorno che riguarda la Lombardia (che forse più propriamente avrebbe dovuto sostenere la Lega Nord Federazione Padana o qualcuno di quel movimento) e che verte sulla qualità del segnale televisivo irradiato in tecnica digitale. Cosa significa questo (e mi avvio alla conclusione)? Significa che vi è la subornazione, rispetto a questo procedimento interessato e diretto del Presidente del Consiglio dei ministri, degli alleati, dal momento che il Capo di Governo non si fida degli alleati. Questa serata e la giornata di domani segnano un alto momento di pericolo per la vita democratica del nostro paese.

Ritengo che segnalarlo, come faranno anche i miei colleghi successivamente, non

sia di scarso rilievo. Poi, naturalmente, il Presidente del Consiglio non ne terrà conto, ma mi auguro che cose di questo genere lo porteranno a « sbattere » come merita (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. L'onorevole Zani ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/36.

MAURO ZANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei fare una premessa prima di illustrare adeguatamente il mio ordine del giorno. Vorrei cogliere l'occasione per dissentire parzialmente da quanti, anche tra i miei colleghi, come abbiamo sentito, imputano all'attuale maggioranza di non avere concluso granché in tre anni di legislatura. Qualcuno, anzi, si spinge ad affermare che voi della maggioranza, finora, non avete combinato un bel nulla. Ritengo che questa sia una visione ingenerosa. In verità, oltre alla molto apprezzata introduzione della patente a punti, i colleghi della maggioranza hanno profuso un impegno costante, diuturno e, idealmente, anche notturno, ai fini di assicurare all'onorevole Presidente del Consiglio, nonché ai suoi cari, una serena vecchiaia.

In effetti, dopo la lunga serie di provvedimenti in favore del Presidente del Consiglio e della sua più ristretta cerchia di sodali, oggi, con la fiducia sul decreto-legge in esame, voi della maggioranza recate un'ulteriore provvista di serenità al Presidente Berlusconi, allontanando la grave minaccia satellitare che pesa come un'arma totale sul capo del suo più spasmodico ammiratore. Quindi, non definirei quello in esame — come ha fatto l'onorevole Rognoni — un provvedimento canaglia. Tutt'altro: si tratta di un atto di generosità, di un tributo all'amicizia. Qui, signori, non sono in gioco il vil danaro ed il portafoglio. Qui sono in gioco i sentimenti!

La vostra provvida e buona azione non risolve del tutto il problema, poiché ancora oggi in Italia appare maledettamente

complicato - ve ne siete accorti! - aggiungere del tutto ed in un colpo solo istituzioni benemerite come la Corte costituzionale e la Presidenza della Repubblica. Capisco che sia un problema. Così, dopo avere inventato un gioco delle tre carte che si chiama SIC, avete pensato di spacciare all'opinione pubblica anche un pluralismo differito, una forma nuova di pluralismo, in nome della tecnologia digitale.

Il decreto-legge in esame senza la posizione della questione di fiducia, come sapete, avrebbe incontrato seri ostacoli già nella maggioranza dato che, fortunatamente, non tutti tra di voi vogliono vivere per sempre sotto padrone.

Tutto ciò premesso, nella verifica sullo stato attuale della diffusione del digitale resta aperto un serio, rilevante, grave ed urgente problema che mi permetto di sollevare con il mio ordine del giorno, come certamente avrete notato e vi ringrazio dell'attenzione. Tale problema riguarda la chiarezza e la qualità del segnale. Infatti, il *decoder* non basta; occorre anche chiarezza, pulizia, nitore del segnale.

Nel mio ordine del giorno, come in quello di altri colleghi, si svolgono considerazioni specifiche.

A questo punto, e concludo, voi della maggioranza, anzi voi residue sparse membra della maggioranza - con tutto il rispetto - potreste chiedermi: scusa, collega Zani, ma perché nel tuo ordine del giorno c'è un particolare riferimento alle aree della regione Trentino-Alto Adige? Voi potreste chiedermi questo e la mia risposta sarebbe: ma perché no (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)?

PRESIDENTE. L'onorevole Zanotti ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/37.

KATIA ZANOTTI. Questo decreto-legge dovrebbe definire normativamente i parametri che autorizzano a sostenere l'esistenza di un sistema pluralistico. È chiaro a tutti, in quest'aula, ma anche fuori di essa, che si tratta di temi cruciali e ci

interessa, all'interno di quest'aula, ma anche fuori di essa, capire come si sta affrontando il tema del pluralismo, che è un tema serio, troppo serio, per essere così mortificato. Voi, infatti, lo avete ridotto a questione di puri interessi familiari - sono d'accordo con l'onorevole Zani, certo, perché basati sull'affetto -, ma anche aziendali, del Presidente del Consiglio. Ancora una volta, appunto, assistiamo ad una mortificazione delle istituzioni, senza che nessuno, eccetto pochi (alcuni), della maggioranza manifesti uno scatto di orgoglio e di autonomia di pensiero, per non soggiacere, per l'ennesima volta - troppo spesso lo abbiamo detto in quest'aula -, alla disciplina di voto imposta dal Presidente del Consiglio.

Il Presidente della Repubblica, rinviando la legge Gasparri alle Camere, ha ricordato che la riforma non produce un effettivo incremento del pluralismo. Questa maggioranza ha l'arroganza di far finta di non aver capito che cos'è il pluralismo ed, inoltre, non riconosce il pluralismo - diversi atti, peraltro, lo confermano, in questa legislatura, e lo confermano, ahimè, in modo molto pesante - come valore fondante di una comunità nazionale, che si vuole riconoscere e che può riconoscersi solo nell'accettazione delle diverse opinioni culturali, nella convivenza dei diversi principi etici, nel riconoscimento delle differenze e, appunto, nel pluralismo dell'informazione. Quello che accade oggi non è una novità e noi non smetteremo di indignarci e di dichiararlo qui, all'interno di quest'aula e al di fuori di essa, di fronte alla vostra cultura politica, che, se mi permettete, è puro asservimento, e si traduce spesso in una miserevole caduta di stile, come quella alla quale stiamo assistendo. Possibile che il conflitto di interessi non sia per molti di voi ragione di prudenza e occasione per mostrare un minimo di sensibilità istituzionale? Era davvero necessario porre la questione di fiducia? Uso le parole del collega Rognoni: lo avete fatto - avete detto - per ragioni tecniche; è una bugia grande come una casa e non vi fa onore.

Con questo provvedimento l'arricchimento del pluralismo è totalmente virtuale e teorico. Si dice che è sufficiente che il segnale digitale copra il 20 per cento del territorio nazionale e non che il segnale sia utilizzato dalla popolazione che vive in quel 20 per cento di territorio nazionale. Sappiamo che i cittadini non hanno accesso a quel tipo di informazione; anzi, tale informazione non esiste proprio. Dico ciò, perché al 31 dicembre 2003, che era la data di riferimento della sentenza della Corte costituzionale, non vi era ancora alcuna traccia di digitale terrestre nelle case degli italiani. Succederà allora che le cittadine e i cittadini vi chiederanno conto delle ferite profonde che avete inferto alla democrazia di questo paese, al pluralismo dell'informazione, ai valori di libertà, uguaglianza, giustizia e solidarietà, che sono le ragioni fondanti per la crescita di una collettività nazionale, che vuole riconoscersi in scelte di civiltà, all'interno di una compiuta democrazia moderna. Voi state distruggendo il senso di appartenenza ad una comunità nazionale, perché asserviti, semplicemente e totalmente asserviti, agli interessi di un capo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Abbondanzieri ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/38.

MARISA ABBONDANZIERI. A volte, la lettura del titolo di un provvedimento, delle scadenze previste, di chi deve attuare delle norme e di come deve farlo, è più illuminante di qualsiasi ragionamento, per non parlare poi dei « visti » e dei « considerata » a premessa del dispositivo di questo decreto-legge.

Il provvedimento in questione, in teoria, contiene previsioni concernenti la fine del regime transitorio; il soggetto che dovrà agire è l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, mentre la scadenza dell'adempimento è il 30 aprile 2004.

Domando, allora, al ministro Gasparri: cosa mai potrà fare l'Autorità entro il 30

aprile 2004, considerato che anche la legge Gasparri prevedeva, quanto al digitale terrestre, per esempio, il riferimento al 2006? Deve esaminare il rispetto dell'offerta complessiva dei programmi, ovvero, probabilmente per quella data, un insieme di ampia clonazione nonché le tendenze in atto nel mercato; tuttavia, vi sembra che gli italiani in questo momento, gli italiani di Terni, di Cornigliano, i lavoratori dell'Alitalia, siano intenti ad acquistare la tecnologia ed il cosiddetto digitale? Mi sembra che abbiano, purtroppo, tanti e troppi altri pensieri!

Per non parlare poi della questione relativa alla misurazione della popolazione. Quando il ministro – e lo ha fatto molto spesso in questi mesi – si reca in televisione per parlare del digitale terrestre, mi sembra un'evocazione: gli brillano gli occhi, l'espressione, la voce ed i gesti, come se il digitale terrestre fosse arrivato in ogni landa, in ogni casa ed in ogni famiglia; come se gli italiani, tutte le mattine, si chiedessero se il digitale terrestre è entrato in casa e, magari, si è seduto a tavola! Si tratta, purtroppo, dell'ennesimo provvedimento del Presidente del Consiglio dei ministri che giunge all'esame in quest'aula, così come è accaduto per i provvedimenti sul falso in bilancio, sulla tassa di successione, per la Cirami, il lodo Schifani, il SIC.

Sono mesi che il Parlamento è costretto a seguire gli interessi del primo ministro, la sua agenda, la sua ostinazione e le sue personali decisioni (interessi, in qualche caso, immateriali, ma importanti ed interessi materiali, molti e sostanziosi). Chi vuole vedere la materializzazione del conflitto di interessi, dovrebbe pensare a ciò (e sarebbe sufficiente).

Giovanardi, ogni tanto, ci trasmette in casella, ma lo fa anche il Presidente del Consiglio dei ministri nelle sue conferenze stampa, un tabulato composto di colonne in orizzontale ed in verticale, con tanti colori. Ad ogni colore corrisponde il significato del provvedimento e lo stato di attuazione. Allora, Giovanardi ci inserisca

un'altra colonna: quella relativa agli interessi del Presidente del Consiglio dei ministri!

Oggi, il Presidente del Consiglio — lasciatemi passare l'espressione, lo fa spesso, come un « ganzo » che scende dall'aereo — ha inteso porre la questione di fiducia, perché il Parlamento ha molto da fare e non può perdere tempo. Decida lui: a volte, ci dice che in questa sede non si fa niente ed, a volte, ci dice che abbiamo molto da fare, a seconda dei provvedimenti che gli piacciono.

In conclusione, vorrei dire che il decreto-legge non garantirà il pluralismo.

Signor ministro, cosa dovrò dire agli handicappati della cooperativa della televisione di strada di Senigallia o di Peccioli, quelli che si sono visti apporre i sigilli dai suoi uomini, per far capire loro che non sono sulla stessa barca?

Il provvedimento è un ennesimo trattamento sanitario obbligatorio: quello della fiducia per realizzare gli interessi di Mediaset.

Spero che, almeno, prenda in considerazione ciò che chiedo nel mio ordine del giorno, vale a dire di seguire l'andamento nel Friuli-Venezia Giulia...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Abbondanzieri.

L'onorevole Sedioli ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno Amici n. 9/4645/39, di cui è cofirmatario.

SAURO SEDIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel pomeriggio ho ascoltato con molta attenzione il dibattito — non in merito al decreto, in quanto non ci è stato consentito — sulle procedure. Ero curioso di conoscere quali fossero le motivazioni della maggioranza per il ricorso al voto di fiducia, non mi volevo affidare esclusivamente alle mie considerazioni così pessimistiche sulla possibilità di un confronto democratico in Parlamento.

Ebbene, su questo decreto-legge, la maggioranza ha usato una ricca aggettivazione, definendolo delicato, importante, rilevante, urgente, indispensabile per co-

gliere le opportunità offerte dalle nuove tecnologie digitali. In verità, con il presente provvedimento, le opportunità sono quelle che favoriscono le concentrazioni, il duopolio e gli interessi delle reti che appartengono al Presidente del Consiglio.

Signor Presidente, io condivido quell'aggettivazione, tuttavia ritengo che essa non possa giustificare il ricorso al voto di fiducia, anzi credo che lo contraddica. Proprio perché si tratta di un provvedimento delicato, importante, rilevante, urgente, era necessario garantire un confronto più ampio nel dibattito parlamentare.

E neppure l'urgenza può motivare il ricorso al voto di fiducia. Se effettivamente vi era l'urgenza di risolvere i problemi dell'informazione nel nostro paese, la strada da seguire doveva essere un'altra. Non è colpa nostra se, oggi, siamo qui a discutere di un decreto-legge perché la legge Gasparri era sbagliata ed è stata dunque rinviata alle Camere dal Presidente la Repubblica. Tale legge aveva aperto un acuto conflitto tra i poteri del nostro sistema democratico — il Capo dello Stato, la Corte costituzionale —, in un momento in cui invece avremmo avuto bisogno del contrario, in particolare di una maggiore armonia tra i poteri dello Stato, al fine di affrontare meglio i problemi che il nostro paese sta vivendo.

Dunque, i tempi sono lunghi perché quella legge era sbagliata, perché non aveva tenuto conto del dibattito parlamentare, perché non aveva accettato le proposte dell'opposizione e non per responsabilità dell'opposizione.

Ancora, signor Presidente, ho notato che i caratteri dell'urgenza hanno ben altra motivazione, che non si ravvisa nella paura dell'ostruzionismo da parte dell'opposizione, ma nella paura presente all'interno della maggioranza che anche un semplice emendamento potesse essere approvato. E proprio questa « fifa blu » ha portato la maggioranza a ricorrere ad un voto di fiducia che umilia il nostro Parlamento.

Dunque, con il presente ordine del giorno proponiamo una iniziativa di buo-

nsenso, che poteva essere accolta dalla maggioranza proprio perché migliorativa del provvedimento, sollecitando un impegno del Governo ad aumentare la qualità dell'introduzione e dell'utilizzo delle nuove tecnologie. Qualità, nel senso di possibilità di un'effettiva ricezione dei segnali televisivi in tecnica digitale e di un'effettiva copertura del territorio, che deve costituire il riferimento indispensabile per il riconoscimento del diritto di accesso ad una pluralità di offerta informativa radiotelevisiva.

Purtroppo, siamo stati costretti a ricorrere ad un ordine del giorno proprio perché su una proposta così semplice, di buon senso, giusta e intelligente, non c'è stata la possibilità di confrontarsi nell'aula parlamentare. Ebbene, siamo ancora una volta di fronte all'arroganza e, forse, qualcuno pensa che questa possa accelerare i tempi, ma l'arroganza conduce, invece, a scelte sbagliate e pericolose e non produce riforme, ma controriforme (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Angioni ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/40.

FRANCO ANGIONI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il decreto-legge in questione, emanato a seguito del messaggio presidenziale di rinvio al Parlamento della legge di riforma del sistema radiotelevisivo e della concomitante scadenza del termine indicato nella sentenza della Corte costituzionale per porre termine alla situazione di indebita concentrazione delle frequenze radiotelevisive e la conseguente limitazione del pluralismo nel sistema dell'informazione, prevede una procedura volta a verificare se le opportunità offerte dalle nuove tecnologie digitali possano consentire la coesistenza di un numero crescente di operatori nazionali, superando l'ormai anacronistico duopolio tipicamente italiano.

Ai fini dell'effettiva ricezione dei segnali televisivi in tecnica digitale, il tema

della qualità del segnale rappresenta un elemento essenziale per quanto attiene all'effettiva copertura del territorio e, pertanto, il reale riconoscimento del diritto all'accesso ad una pluralità di offerta informativa radiotelevisiva, come previsto non solo dai principi della democrazia ma anche dalla precisa indicazione del Presidente della Repubblica.

La norma che il decreto-legge punta ad attuare si intreccia alla modifica della *par condicio*, cioè alle norme della parità di accesso ai mezzi di informazione. A parole, tutti, a partire dai vertici istituzionali, hanno sottolineato l'importanza del ruolo che l'informazione gioca nella democrazia; anzi, il Presidente del Senato, senatore Pera, ebbe a dichiarare in una recente circostanza, cito testualmente: «Il problema della *par condicio* non si porrebbe se ci fossero tutti editori puri». Questa affermazione, naturalmente, mi ha fatto sorridere e non ci sarebbe, quindi, necessità di dedicare altre parole all'argomento se questo assioma, la parità, fosse reale.

Faccio qualche esempio. Per informare i cittadini su norme di particolare valore sociale, come ad esempio la riforma della scuola, al fine di esporre i singoli provvedimenti, illustrarne le conseguenze applicative, indicarne gli inconvenienti e gli eventuali rimedi, chi non dispone dei mezzi di comunicazione ha dovuto fare ricorso ad assemblee successive, a manifesti, al volantinaggio; mentre coloro che hanno accesso al mezzo televisivo, nazionale e locale, si riservano pochi minuti, nelle ore più qualificate, e non hanno bisogno di altro.

Non solo, alcune emittenti locali, assolutamente in regola con permessi ed autorizzazioni, vengono oscurate o zittite con iniziative pretestuose imposte dagli organi di controllo che costringono a ricorsi, a spese legali, ingiunzioni ed udienze e quant'altro. Si tratta di esempi di dettaglio che riguardano il mio collegio, tuttavia costituiscono dei fatti concreti.

Altro che pluralismo e *par condicio*! Sono accantonate tutele e prescrizioni costituzionali a partire dalla straordinaria necessità e urgenza previste dalla Costitu-

zione, inventate per giustificare il decreto-legge in esame, oppure la indispensabilità della posizione della questione di fiducia.

Di fronte a tali macroscopiche trovate, fanno sorridere le querele preannunciate da Mediaset nei confronti di quanti hanno diffuso a mezzo stampa « plateali falsità », quando è stato semplicemente affermato che quanto disposto dalla Corte costituzionale e dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni è rimasto per anni completamente disatteso.

Non vengono rispettate le regole che esistono e vengono proposte norme che costituiscono semplicemente favoritismi nei confronti di chi, di fatto, dispone del monopolio. Auspichiamo che il Governo, avvalendosi delle strutture ministeriali esistenti, che ormai, purtroppo, funzionano solo « a comando », effettui le necessarie verifiche ed ispezioni volte ad accertare che i segnali televisivi irradiati in tecnica digitale siano classificabili di buona qualità, secondo la codificazione vigente, e a darne informazione all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e al Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Siniscalchi ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno Roberto Barbieri n. 9/4645/41, di cui è cofirmatario.

VINCENZO SINISCALCHI. La formulazione degli ordini del giorno è certamente paradossale, ma abbiamo il dovere di essere ottimisti e fiduciosi, secondo le regole dello Stato democratico. Il paradosso sta nella frase con cui l'ordine del giorno impegna il Governo ad osservare determinate regole, che abbiamo ripreso dagli emendamenti su cui un libero Parlamento avrebbe dovuto discutere, ma che sono stati invece travolti dalla singolare decisione del Governo di porre la questione di fiducia.

Confidiamo tuttavia nel fatto che il voto sugli ordini del giorno riesca a darci la sensazione che non tutto si sia risolto con un voto che è paradossalmente definito di

fiducia: credo infatti che mai come in questo caso chiamare tale voto in questo modo significhi operare un profondo distacco tra il concetto di fiducia popolare e democratica, ad esempio nei confronti della massima istituzione dello Stato, ovvero il Presidente della Repubblica, che oggi è stato virtualmente sfiduciato, e la fiducia cieca, irrazionale e priva di senso nell'approvazione di un decreto-legge sul quale non c'è stata di fatto discussione.

Confidiamo nel parere del Governo sugli ordini del giorno, che tentano di dare all'esecutivo stesse direttive sull'applicazione di una legge che non è stata discussa, la cui approvazione non può, come in altri casi, essere risolta con il voto di fiducia, perché si tratta di farsi interpreti ed eco di un messaggio che il Capo dello Stato non ha inviato al Governo, bensì al Parlamento, affinché corregga ed adegui il provvedimento, fissando termini certi. La questione è stata risolta con un singolare aggiramento del messaggio, che non è stato neppure sottoposto alla libera determinazione della discussione sugli emendamenti. Si trattava di emendamenti volti proprio a dare senso all'articolo 1, che non fa altro che spostare arbitrariamente un termine fissato dalla Corte costituzionale. Infatti, il termine viene apparentemente spostato dal 31 dicembre 2003 al 30 aprile 2004, con un'intelligente clausola — intelligente nel senso dell'astuzia, non nel senso della trasparenza legislativa — introdotta dal Senato e nella quale si prevede la continuazione dell'esercizio di Retequattro fino al 30 aprile 2004, ma soltanto se ricorreranno determinate condizioni. Ciò significa avere sostanzialmente sfiduciato, con il voto di fiducia nei confronti del Governo, il Capo dello Stato.

Ma non basta. È stata sfiduciata la sentenza della Corte costituzionale. Il Capo dello Stato non si era inventato un messaggio alle Camere per ragioni diverse da quelle della istituzione di un rapporto chiaro e corretto con una decisione del giudice delle leggi. Tuttavia, anche questa decisione è stata aggirata e sfiduciata e questo non renderà impossibile che la Corte costituzionale torni ancora una volta

su questo punto (fiducia o non fiducia, perché la questione di fiducia non risolve il problema della incostituzionalità della legge) e dichiarare, come è accaduto per molte leggi approvate durante i due anni e mezzo di questa legislatura, che si è trattato di una violazione dell'articolo 21, che si è trattato di una violazione dell'articolo 3, che si è trattato di una violazione dei principi fondamentali della nostra Carta costituzionale. Non si tratta di rendere omaggio formale ad un messaggio. Che cosa abbiamo ascoltato, in questa Assemblea, che possa farci pensare che alla radice di questa proroga del termine vi è stata una ottemperanza nei confronti del messaggio? Nulla.

Anche noi pensiamo ad una primavera, ma non è quella dell'aprile 2004. Pensiamo, senza retorica ma con serena fiducia nei confronti del popolo italiano, alla primavera del 2006, quando dovremo assumere, quale nuova maggioranza, un impegno: abbattere le leggi vergognose che hanno caratterizzato buona parte dei due anni e mezzo di questa legislatura.

PRESIDENTE. L'onorevole Bellini ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/42.

GIOVANNI BELLINI. Intervengo per illustrare il mio ordine del giorno, di cui è cofirmatario il collega Stramaccioni. Si tratta di un ordine del giorno che intende richiamare l'attenzione del Governo su un tema molto importante, quello della qualità del segnale. Quest'ultima, infatti, è una questione fondamentale nell'esame che abbiamo avviato a seguito della prima discussione sul cosiddetto disegno di legge Gasparri e sul conseguente decreto-legge. È molto importante perché, allo stato attuale, c'è un problema di fondo, rappresentato dalla situazione che si è determinata con questo decreto, il quale cerca di affermare che nel nostro paese esiste il pluralismo dell'informazione televisiva e che questo pluralismo dovrà essere certificato alla fine di aprile 2004. Affinché questo possa accadere, si è voluto inventare un sistema del tutto astratto, nelle

condizioni attuali, quello dell'introduzione virtuale delle nuove tecnologie digitali e del digitale terrestre in particolare. Di qui l'importanza della qualità del segnale. Infatti, risulta chiaro che, in mancanza di una effettiva estensione di questo sistema a tutto il paese, mancheranno le condizioni che consentano la ricezione dei nuovi canali televisivi con tecnologia digitale terrestre.

Allora, non potremo avere assolutamente quanto è stato calcolato con questo decreto, vale a dire un nuovo pluralismo che consenta e che, in questo momento di regime transitorio, sta consentendo il mantenimento delle tre emittenti televisive nella proprietà del Presidente Berlusconi e, in particolare, di Retequattro. Come ben sappiamo da sentenza della Corte costituzionale, quest'ultima, da tempo, non ha la concessione ma solo una autorizzazione e dovrebbe trasmettere, non col sistema analogico, ma attraverso il satellite. La mancanza di diffusione di questa tecnologia può causare, effettivamente, quello che noi abbiamo più volte denunciato, cioè la mancanza di pluralismo nell'informazione, perché mancherà una effettiva ricezione televisiva da parte della popolazione.

Noi avevamo presentato una proposta emendativa a questo riguardo, per sostituire la parola « raggiunta », al secondo comma del primo articolo del decreto-legge in discussione, con la parola « servita con buona qualità ». In altri termini, la nuova televisione digitale deve essere servita con buona qualità. L'espressione « buona qualità » — lo ricordo a beneficio di chi non lo sapesse — è una definizione tecnica, significa che non basta irradiare il segnale di un ripetitore ma è necessario che questo segnale sia buono e sia tale che lo si possa vedere e decodificare in modo facile. È necessario che questa operazione riesca effettivamente.

Un segnale sporco nel digitale vuol dire non vedere niente. Cosa costava allora accettare questo emendamento che rappresenta un effettivo miglioramento? Noi sappiamo bene cosa vuol dire non averlo accettato. Al Governo basta e avanza dire

che c'è una diffusione della nuova tecnologia, che è una tecnologia virtuale: magari il segnale rimane sporco, nessuno lo potrà vedere, però interessa fare i calcoli come se tutti lo potessero vedere. Anzi, si vanno a fare dei calcoli in modo tale che si potranno rilasciare delle concessioni per TV nazionali che non hanno diritto, stante l'attuale legge Gasparri, ovvero stante la mancata approvazione della legge Gasparri. Infatti, per avere una nuova concessione nazionale occorre che il segnale sia irraggiato sull'80 per cento del territorio nazionale e che sia visto quindi con un segnale buono, in chiaro, netto, da almeno il 90 per cento della popolazione.

Pertanto, siccome questo non è possibile, nemmeno facendo qualche sconto, è stato inventato in questo decreto-legge un ulteriore passaggio che è una vera propria truffa. È stato detto che sarà possibile rilasciare concessioni di tipo nazionale a quegli imprenditori che perlomeno copriranno il carattere locale delle televisioni, cioè il 50 per cento degli utenti.

PRESIDENTE. Onorevole Bellini, la prego di concludere.

GIOVANNI BELLINI. Ho finito, signor Presidente.

Questo è un vero e proprio inganno che ci ha accompagnato nel corso degli ultimi tempi, perché il Governo Berlusconi ci ha abituato, purtroppo, a vedere che prima si fanno gli inganni e poi si fa la legge. Questa è una legge-inganno che non merita la fiducia del nostro Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Susini ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno Bersani n. 9/4645/43, di cui è cofirmatario.

MARCO SUSINI. Signor Presidente, con questo voto di fiducia ci troviamo di fronte all'ennesima, sfrontata, manifesta riproposizione del conflitto di interessi che ormai mina e corrode ad ogni piè sospinto il sistema politico e parlamentare del nostro

paese. Questa vostra scelta è poi un'ulteriore e arrogante dimostrazione dello sprezzo del confronto e della dialettica parlamentare che il Governo ancora una volta manifesta, ma è anche un segno evidentissimo di debolezza: è anche il segno della paura che questo Governo ha prima di tutto verso la sua stessa maggioranza.

Anzi, vorrei dire che questo è proprio un voto di fiducia che il Governo ha chiesto per mettere il bavaglio alla sua stessa maggioranza, per impedire che si ripeta oggi quanto è accaduto qui, in quest'aula, sulla legge Gasparri, quando più volte avete rischiato il tracollo, nonostante abbiate 100 parlamentari in più, tanto è in pezzi questa maggioranza. Non è un caso che questa verifica interminabile, che non si chiude più, ha portato soltanto a una conclusione certa e cioè a verificare che una maggioranza degna di questo nome ormai non c'è più.

Dunque, non vi era nessuna motivazione di urgenza per apporre la questione di fiducia, non vi era nessun ostruzionismo dell'opposizione che, come abbiamo fatto sulla legge Gasparri, aveva avanzato poche e sensate proposte. Tuttavia, c'era evidentemente il terrore che si ripetessero le imboscate, i « mal di pancia » che si sono manifestati con la legge Gasparri e tutto questo ha portato il Governo a valutare che valeva la pena di mettersi al riparo di questi rischi anche a costo di coprirsi del ridicolo. Perché di questo si tratta, cari colleghi: di una scelta ridicola che trasforma un Parlamento libero ridotto al rango di una Assemblea della « repubblica delle banane », dove si vota per favorire un'azienda del Presidente del Consiglio.

Vorrei chiedere ai colleghi del centro-destra che conservano uno spirito civico e una certa dignità: non vi rendete conto di che razza di segnale state dando al paese? Non avete percezione di come possa essere vissuta un'iniziativa di questo tipo da un paese in declino, stremato dai fallimenti e dalla inattività della politica economica del Governo, da un paese che sperimenta disagi e tensioni inedite, da un paese

solcato da un nuovo e diffuso malessere sociale che coinvolge non solo gli operai delle tante fabbriche in crisi ma anche gli insegnanti, i medici, i magistrati, persino i vigili del fuoco?

Questa è l'Italia del centrodestra, un paese che, dietro l'ottimismo di cartapesta di Silvio Berlusconi, vede crescere la fila di coloro che non arrivano al 27 del mese, vede crescere la fascia di povertà e di impoverimento. A questo paese voi rispondete con la questione di fiducia, danneggiando altre imprese, alterando la concorrenza, sbeffeggiando la Consulta e il Capo dello Stato, praticando contro ogni regola e contro ogni buonsenso quella che il professor Sartori ha definito una sorta di « dittatura della maggioranza ». Una maggioranza, lo ripeto, tanto fragile e divisa quanto prona e ossequiosa su tutto ciò che ha a che fare con gli interessi materiali del premier. Una scelta penosa, dunque, che umilia il Parlamento e la sua dignità, tanto penosa da vanificare la chirurgia plastica a cui Berlusconi si è affidato, perché dopo pochi giorni che si è rifatto la faccia con questa scelta l'ha subito persa di nuovo!

Vi siete dunque assunti gravissime responsabilità: non avete voluto ascoltare il messaggio del Capo dello Stato, anzi, lo avete irriso parlando di « tecnici del Quirinale »; non avete ascoltato i suggerimenti dell'Autorità, non avete preso in considerazione le poche proposte dell'opposizione.

Votatevi dunque la fiducia, votate la fiducia ad un Governo allo sbando, tanto, quando sarà il momento, la fiducia ve la toglieranno gli elettori (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bettini ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/44.

GOFFREDO MARIA BETTINI. Signor Presidente, un punto essenziale del nostro ordine del giorno è la verifica della qualità del segnale in tecnica digitale. Nella premessa del nostro ordine del giorno noi ribadiamo la nostra contrarietà al decreto-legge, una contrarietà di metodo e di

merito. Di metodo, perché l'utilizzo ancora una volta della questione di fiducia in questo Parlamento ripropone il tema di una condotta arrogante e, allo stesso tempo, impaurita, della maggioranza. Di merito, perché questo decreto-legge è l'ennesima forzatura che il Governo fa in difesa degli interessi del Presidente del Consiglio e, in questo caso, di una sua azienda.

Vedete, la condotta così dissennata sta logorando anche la fiducia e il consenso delle vostre file. Il cappio della fiducia, in realtà, è il sintomo di una sfiducia in voi stessi, di una insicurezza che ormai vi pervade. La maggioranza ha svolto un'infinita verifica, che ormai non si sa più quando sia iniziata e quando sia finita, ma il risultato è il permanere di un vostro reciproco sospetto. La verità è che in Italia c'è una diffusa stanchezza, ormai talmente diffusa che in forme diverse investe settori della maggioranza che non si sentono di legarsi a tutti i costi a tutte le avventure. Questo decreto-legge è, in senso negativo, esemplare di questo modo di governare, di questo modo di intendere la cosa pubblica e di agire con l'intento di confondere, disinformare, ingannare l'opinione pubblica e i cittadini. Perché dico esemplare? La Corte costituzionale, con una sua sentenza stabiliva che al 31 dicembre 2003 Retequattro sarebbe dovuta andare sul satellite. La legge Gasparri, per aggirare questa decisione, ha inventato un sistema di riferimento diverso. Il Presidente della Repubblica svolge considerazioni in riferimento alla legge e ricorda che essa non produce un effettivo aumento del pluralismo. La legge « cade » anche per questo motivo, viene rinviata a causa del malessere generale, ma anche del malessere che cresce tra i parlamentari della maggioranza. A questo punto chiunque si sarebbe atteso un momento di riflessione, una presa d'atto, un'apertura vera al confronto. No! Si fa il decreto-legge, si chiudono porte e finestre e si impone la fiducia, per non discutere.

Qui davvero si supera il segno: si manifesta un'arroganza che è, in verità, il sintomo di una grande debolezza. E si

prende un abbaglio perché, cari colleghi, se dentro il turbinio di bugie e di promesse, con le quali Berlusconi ha vinto le elezioni, si poteva pensare di far digerire agli italiani tanti indicibili interessi di parte, oggi che è chiaro che quelle promesse sono fumo al vento e che vi è tanta gente che non arriva alla fine del mese, tutto ciò è terribilmente indigesto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Borrelli ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/45.

LUIGI BORRELLI. Signor Presidente, la sentenza della Corte costituzionale ha posto il limite al 31 dicembre 2003 per la cessazione del regime transitorio stabilito dalla legge n. 249 del 1997 per il rispetto delle norme antitrust. Il messaggio del Presidente della Repubblica alle Camere sulla delicata questione dell'informazione, inoltre, è ritornato sulla questione del termine del 31 dicembre 2003, definendolo testualmente un termine finale, assolutamente certo e definitivo, e dunque non eludibile.

In realtà, questa maggioranza ha cercato di forzare i termini sopra ricordati già con la cosiddetta legge Gasparri, e tutti ricordano che quel progetto di legge ha ricevuto una seria bocciatura da parte del Presidente della Repubblica; anzi, proprio la mancata firma della cosiddetta legge Gasparri da parte del Capo dello Stato ha fatto sì che, alla vigilia del Natale scorso, il Governo corresse ai ripari per salvare un pezzo importante dell'impero mediatico di proprietà del Presidente del Consiglio, varando un decreto-legge che non ha altro senso se non quello di piegare gli interessi generali a quelli del capo della maggioranza.

Si è in presenza, dunque, di un clamoroso conflitto di interessi, che è ben lungi dall'essere superato, e che il Presidente Berlusconi si era impegnato a risolvere, come sappiamo, nei primi cento giorni di Governo. Di giorni ne sono passati quasi mille, ed il conflitto di interessi

del Presidente del Consiglio, invece di risolversi o attenuarsi, è addirittura peggiorato. Ne sono testimonianza tutti i provvedimenti di un certo rilievo, approvati con leggi che la società italiana e quella internazionale hanno definito come leggi-vergogna, dalla giustizia al falso in bilancio, alla tassa sulle successioni per i più ricchi.

Ma non vi siete accontentati di garantire a Retequattro, con uno strumento straordinario quale il decreto-legge, di continuare a trasmettere per via analogica oltre il termine ultimo fissato dalla Corte costituzionale: avete anche posto la questione di fiducia per la conversione in legge di un decreto-legge appesantito da modifiche peggiorative del Senato.

La verità è che il voto di fiducia è servito ad evitare che qualche proposta emendativa, tra quelle presentate, potesse essere votata a scrutinio segreto, e quella cosiddetta tetragona maggioranza — si fa per dire — di cui disponete potesse, nel segreto dell'urna, far fare al decreto-legge in esame la stessa fine che ha fatto la legge Gasparri due. Altro che questione tecnica! La verità è che Berlusconi non si fida della sua maggioranza, allo stesso modo in cui gli italiani non si sentono più in sintonia e non si fidano del Governo Berlusconi!

Questo provvedimento, approvato con il ricorso alla fiducia, protrae praticamente in maniera indefinita la situazione di indebita concentrazione delle frequenze radiotelevisive e comporta la limitazione del pluralismo nel sistema dell'informazione come conseguenza incontrovertibile.

Il punto cruciale, su cui si vuole intervenire con l'ordine del giorno presentato, riguarda la verifica delle opportunità offerte dalle nuove tecnologie digitali, vale a dire la possibilità di raggiungere, in maniera adeguata, un numero considerevole di utenti. È noto, infatti, che la qualità del segnale rappresenta un elemento dirimente per quanto riguarda l'effettiva copertura del territorio e di conseguenza il reale riconoscimento del diritto all'accesso ad una pluralità di offerta informativa radiotelevisiva.

Non basta, infatti, che sia installato un certo numero di ripetitori, ma occorre che il segnale digitale sia di buona qualità e che gli utenti abbiano la possibilità di utilizzarlo. D'altra parte, il fatto che la quota di popolazione coperta dal segnale digitale terrestre non debba essere inferiore al 50 per cento, anziché all'80 per cento com'era previsto dalla legislazione preesistente, crea il rischio che i territori più marginali non vengano coperti.

Con il mio ordine del giorno n. 9/4645/45 si vuole richiamare l'attenzione del Governo sul fatto che la copertura del segnale digitale terrestre riguardi la maggior parte del territorio e della popolazione e non trascuri i territori montani e marginali, come sono, per la loro gran parte, quelli della regione Abruzzo.

In conclusione, signor Presidente si chiede che il Governo, per quanto di sua competenza, avvalendosi delle strutture ministeriali preposte, effettui le necessarie verifiche ed ispezioni volte ad accertare che i segnali televisivi irradiati in tecnica digitale siano classificabili di qualità buona, secondo la codificazione vigente, e ne dia immediata e periodica informazione all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ed al Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Buffo ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/46.

GLORIA BUFFO. Signor Presidente, recentemente, il Presidente Putin è stato ufficialmente richiamato perché la principale rete televisiva del suo paese gli ha dato troppo spazio: ciò è stato considerato incompatibile con una regolare campagna elettorale.

La notizia ha fatto il giro del mondo e ci ha colpiti perché la Russia non è un modello assoluto di democrazia: capita che candidati alternativi al presidente spariscano e ricompaiano, diversi giorni dopo, denunciando di essere stati rapiti e drogati! D'altro canto, la vicenda cecena, nonostante le dichiarazioni alla Walt Disney del nostro Presidente del Consiglio, ci parla di mancato rispetto dei diritti umani.

Ebbene, anche in Russia, con tutti i limiti di cui ho detto, esistono confini al potere di uno solo sui mezzi di comunicazione. Qui, a casa nostra, invece, il Re Sole del nostro paese ha dichiarato: « La TV sono io! »; e la sua maggioranza, per amore o per forza, gli tiene bordone!

Nelle more, tra un monologo a *Porta a Porta* ed un decalogo rivolto alle donne, le quali devono affrontare la prova di sopravvivenza quotidiana della spesa (donne italiane che vengono definite, come nel ventennio, massaie), il Capo del Governo ha chiesto ed ottenuto di confermare il sequestro di frequenze a favore di Retequattro ed a danno di Europa 7 senza tema del ridicolo.

A noi, oggi, di fronte ad una maggioranza che, al posto della faccia, ha messo il video e, al posto della capacità di persuasione, ha messo le bugie, interessa sapere cosa farete per garantire buoni segnali, con la tecnica digitale, nella regione Molise. Di ciò parla l'ordine del giorno che sto illustrando.

Potremmo chiedere molte altre cose che non riguardano la regione Molise. Per esempio, potremmo chiedere che intenzioni abbia questa maggioranza rispetto al pluralismo dell'informazione o rispetto alla grande questione dello sviluppo della comunicazione, che, in quanto potere sociale enorme, va democraticamente gestito e diffuso. Tuttavia, abbiamo deciso di non chiedervelo nemmeno. Sarebbe tempo perso: i fatti parlano da soli!

Nel nostro paese, assistiamo ad un controllo ferreo della comunicazione da parte dell'esecutivo — in questo modo, si mette in discussione un pilastro delle democrazie liberali e dello Stato di diritto —, ad un controllo ferreo, costi quel che costi, visto che non si controlla il consenso con la forza di una buona politica!

Ora quel « costi quel che costi » non è che costi poco all'Italia, alla sua credibilità ed alla sua considerazione nel mondo. Non è un caso che ne parlino i giornali e gli opinionisti di tutto il pianeta!

Dopo il *dicktat* bulgaro, sono scomparsi dai nostri teleschermi il più autorevole giornalista italiano, Enzo Biagi, Michele

Santoro, opinionisti ed intellettuali della destra come Massimo Fini. Sono stati mandati gli ispettori al TG3, ma non risulta - lo dico io che sono in Commissione parlamentare per la vigilanza; me ne devo occupare, giustamente, tutte le settimane - che siano stati mandati gli ispettori al TG1. Lo dico, non perché auguri una politica fatta di ispettori; tuttavia, se non si mandano gli ispettori al TG1 non si mandano neanche al TG3.

Abbiamo assistito al confezionamento della legge Gasparri: un abito perfettamente adatto alle misure e alle fattezze del Presidente del Consiglio, dei suoi interessi, delle sue aziende, e abbiamo assistito alla clamorosa smentita, con un gesto istituzionale di grande valore, da parte del Presidente della Repubblica.

Oggi assistiamo ad un decreto-legge sul quale avete chiesto la fiducia per salvare, non Retequattro, come andate dicendo nei comizi, sperando che la gente non capisca (voi scommettete, molto spesso, sul fatto che la gente non si informi), ma la proprietà e le frequenze, che spettano ad altri, di una rete, più che amica, direi «fidanzata» del Presidente del Consiglio. Adesso minacciate anche di cambiare la legge sulla *par condicio*!

Non voglio aggiungere nulla. Confidiamo sulla consapevolezza e il buon senso degli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. L'onorevole Trupia ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno Buglio n. 9/4645/ 47, di cui è cofirmataria.

LALLA TRUPIA. Signor Presidente, è proprio vero che al peggio non c'è fine. Proprio oggi, dopo la legge Cirami, dopo la legge sul falso in bilancio, dopo quella sul rientro dei capitali dall'estero, bisogna salvare con urgenza Retequattro, farlo a tutti i costi, ma, in realtà, si vuole salvare, come è stato qui ricordato, un'azienda del Presidente del Consiglio e, insieme all'azienda, naturalmente l'amico del cuore di cui è inutile che io faccia il nome.

Berlusconi pensa esclusivamente a se stesso, ai suoi interessi economici, patri-

moniali e familiari. Mette sempre con costanza, persino con pignoleria, i suoi interessi davanti agli interessi del paese - e, mentre fa questo, insegna alle cosiddette massaie italiane come fare la spesa, spendendo poco, lui che si arricchisce grazie al suo Governo - e a chi si impoverisce grazie allo stesso Governo. Un Governo che ha la faccia tosta di presentare un decreto-legge urgente, per salvare un'impresa di famiglia del Presidente del Consiglio, anziché risolvere finalmente quel conflitto di interessi nell'ambito delicato e decisivo che è il pluralismo dell'informazione e che tutta l'Europa ci invita a risolvere.

Questo è un decreto-legge con cui, in realtà, si è voluto aggirare, in modo offensivo per l'intero Parlamento, una sentenza della Corte costituzionale e, soprattutto, le osservazioni con cui il Presidente della Repubblica ha rinviato alle Camere la legge Gasparri. Lo sapete anche voi, colleghi della maggioranza, che la principale motivazione di quel rinvio era relativa al fatto che la riforma non produce quell'incremento del pluralismo ritenuto necessario da Ciampi. Eppure aggirate, con leggerezza e nessun senso delle istituzioni, anche il parere motivato del Presidente della Repubblica. Anzi, non contenti, ponete, in modo del tutto ingiustificato, la fiducia.

Siete terrorizzati che qualcuno, magari molti della vostra maggioranza, abbiano un sussulto di buona coscienza e votino finalmente in libertà. D'altra parte, non sarebbe la prima volta. Allora, la via più semplice è quella di tappare la bocca al Parlamento e all'opposizione e di mettere al sicuro l'azienda di Berlusconi.

Ma è possibile, colleghi della maggioranza, che non sentiate vergogna, che non abbiate nessuna, ma proprio nessuna, dignità? Siete semplicemente una maggioranza sotto padrone che deve servilmente fare, sempre e comunque, gli interessi del padrone.

Non siete in sostanza dei parlamentari liberi. Retequattro continuerà a trasmettere per la vita, visto che stiamo per prendere una decisione definitiva, ed Emi-

lio Fedè potrà non andare più in pensione e continuare ad adulare Berlusconi. In questo decreto-legge riuscite perfino a sostenere che una rete è nazionale se copre, non più il 90 per cento della popolazione, ma solo appena il 50 per cento, cioè un quinto del paese. Altro che valore dell'unità della nazione, cari colleghi (alcuni almeno) della maggioranza, a cui vi appellate! Voi, pur di salvaguardare gli interessi del vostro padrone, siete disposti ad essere più devoluti della devoluzione di Bossi, quella che voi criticate, e vi mettete sotto i piedi un bene di tutti, dell'intera democrazia, come la libertà e il pluralismo dell'informazione. L'aver posto perciò il voto di fiducia su questo provvedimento è la dimostrazione definitiva che solo gli interessi privati sono alla base del programma di questo Governo, non quelli del paese, e che solo questo tiene insieme la maggioranza di centrodestra. È ormai passata più di metà della legislatura e credo che non ci sia materia che abbia tenuto occupato il Parlamento tanto quanto la riforma dell'assetto del sistema radiotelevisivo. Questo decreto — e ho concluso — è semplicemente un imbroglio, che propinate agli italiani in nome dell'occupazione di mille persone, che verrebbero, a vostro dire, licenziate. Lo sapete anche voi: è un'operazione semplicemente indecente. Siamo ormai convinti che voi siate una pessima classe dirigente per questo paese e che il paese se ne stia accorgendo. Per questo avete paura e avete posto la fiducia.

PRESIDENTE. Onorevole, la prego di concludere.

LALLA TRUPIA. Ho finito, Presidente. Ma la fiducia che vi date tra di voi in Parlamento non è più, io penso, la fiducia di cui godrete nel paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e di Rifondazione comunista*)!

PRESIDENTE. L'onorevole Carlo Carli ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno Carboni n. 9/4645/49, di cui è cofirmatario.

CARLO CARLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, signor sottosegretario che è rimasto solo (mentre in altre circostanze il banco del Governo era pieno di ministri, evidentemente sono stanchi in questo momento!) chiedendo la fiducia su questo provvedimento avete impedito all'opposizione di esprimersi e di proporre contributi certamente migliorativi, di cui il decreto-legge necessita. Sarebbe stato doveroso da parte vostra fare in modo che fin dal testo originario fossero recepiti i contenuti del messaggio del Presidente della Repubblica Ciampi e i rilievi delle sentenze più volte emesse dalla Corte costituzionale, anche in coerenza con le disposizioni dell'Unione europea. È evidente che questo decreto-legge, invece, è il risultato di un forte richiamo che arriva alla maggioranza da parte del Presidente Berlusconi e della propria famiglia. Chiedo a voi, colleghi della maggioranza, se, nel momento in cui siete stati chiamati a dare il consenso con la fiducia, non siate stati minimamente sfiorati dal dubbio o se non abbiate provato un po' di vergogna. Non vi siete accorti del palese conflitto di interessi che riguarda il Presidente del Consiglio Berlusconi e della tutela della sua azienda che questo decreto-legge assicura, e, forti di oltre cento deputati in più rispetto all'opposizione, avete voluto evitare il confronto parlamentare senza neppure ragionare su ciò che con i nostri emendamenti si proponeva di migliorare. Rimane così gravemente inascoltato il messaggio del Presidente della Repubblica, il suo richiamo all'attuazione di quanto contenuto nelle sentenze della Corte costituzionale e a legiferare perché vi sia un effettivo arricchimento del pluralismo. Inoltre, vi rimando alla lettura integrale dell'intero messaggio presidenziale per constatare che esso non sia stato accolto sia nella lettera che nello spirito. Questo decreto-legge è incostituzionale, come ampiamente dimostrato dagli interventi dei diversi colleghi del centrosinistra. Esso viola l'articolo 21 della Costituzione, che prevede che tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto

e ogni altro mezzo di diffusione. Questo è un articolo fondamentale per la nostra democrazia, per lo sviluppo civile, sociale ed economico.

La Corte costituzionale è, peraltro, più volte intervenuta, ribadendo questo concetto e sottolineando come tale libertà sia una pietra angolare dell'ordine democratico, così come recita la sentenza n. 84 della stessa Corte costituzionale fin dal 1969. Infatti, è a tutti evidente che un ordinamento non può funzionare democraticamente in mancanza di una libera circolazione di idee politiche, sociali, culturali e religiose. Quando i mezzi di comunicazione sono a disposizione di pochissimi (e nel nostro paese vi è una posizione fortemente dominante delle aziende di proprietà del Presidente del Consiglio e, quindi, si manifesta anche in questa circostanza un evidente conflitto di interessi) è necessario intervenire legislativamente per assicurare il pluralismo anche delle imprese, in modo da rifuggire dalle situazioni di monopolio nel settore dell'emittenza privata a cui si assiste oggi nel campo della comunicazione e dell'informazione nel nostro paese.

Per quanto riguarda, in particolare, l'emittenza privata, il diritto all'informazione dei cittadini va composto con la libertà di informazione e di iniziativa economica. Per pluralismo si intende anche pluralità di voci concorrenti, in modo da soddisfare il pieno diritto del cittadino all'informazione.

Di fronte a questi autorevoli richiami che vengono dal Presidente della Repubblica e dalla Corte costituzionale, il Governo risponde con un decreto-legge, spacciandolo come una semplice proroga in attesa dell'approvazione della cosiddetta legge Gasparri, che certamente non è una legge di sistema delle comunicazioni, ma è una legge che rafforza il potere all'interno della comunicazione a vantaggio dell'azienda Berlusconi.

Con questo provvedimento si mette una vera e propria pietra tombale sulla sentenza della Corte costituzionale che

stabiliva che una rete privata sarebbe dovuta andare sul satellite entro il 31 dicembre 2003.

Signor Presidente, mi avvio alla conclusione dicendo che voi, Governo e maggioranza, avete ignorato anche questi richiami così autorevoli. L'ordine del giorno che ho sottoscritto, in coerenza con quanto affermato precedentemente circa il diritto di tutti i cittadini di godere del diritto all'informazione in qualunque parte del territorio nazionale si trovino, tende a far sì che il Governo, per quanto di sua competenza, attivi tutte le proprie strutture affinché i segnali televisivi irradiati in tecnica digitale siano classificabili di buona qualità in tutte le regioni e, in questo caso, nella regione Basilicata.

Come parlamentare toscano, ho sottoscritto molto volentieri quest'ordine del giorno. Maggioranza e Governo, vi prego: fermatevi e ritirate questo decreto-legge (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. L'onorevole Chianale ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno Cazzaro n. 9/4645/50, di cui è cofirmatario.

MAURO CHIANALE. Signor Presidente, illustrerò l'ordine del giorno a mia firma e del collega Cazzaro e, di fronte ad un atteggiamento così determinato e intransigente su un tema quale quello relativo al pluralismo ed ai suoi assetti di struttura e di funzionalità, non posso che sottolinearne la gravità.

Con questo sbaglio contrapponete una pregiudiziale sia al pluralismo sia alla concorrenza. La concorrenza stessa è il fondamento del pluralismo. Gli epigoni del libero mercato stanno anche tra voi e, anzi, principalmente tra voi e la libertà senza barriera, proprio in questo caso, deve essere il presupposto del mercato televisivo.

Certo, parlare di mercato in queste ore in cui nel nostro paese, in tante regioni italiane ed anche nella mia regione, tante industrie si trovano in crisi, oggettivamente mi fa pensare ad altro mercato e ad